

«Fab Lab»: superare la sordità con la bellezza dei gioielli

Gioielli e accessori alla moda come ausili per non udenti: è questo l'obiettivo del progetto «Fab Lab» dell'Università di Siena, finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Wear Sustain 2017. L'innovazione dei gioielli

sta nella loro interattività, in quanto essi permettono alle persone che li indossano di fare esperienza del suono attraverso il corpo. I suoni vengono filtrati e tradotti in luci, vibrazioni, movimenti delle componenti; chi li indossa può quindi percepirli attraverso



sensi diversi dall'udito. Un team di esperti ha inoltre completato la collezione realizzando un'applicazio-

ne per smartphone che registra il tipo di suono rilevato, lo riconosce e lo comunica immediatamente

al gioiello, che restituisce un feedback non uditivo al corpo. I materiali di utilizzo sono riciclati ed ecosostenibili, combinati con tecnologie in miniatura. I gioielli sono stati pensati e realizzati con la collaborazione di donne sorde in età molto diversa tra loro. Ciò che ha spinto la ricerca è stata la volontà di rappresentare sogni, bisogni, aspirazioni ed esigenze. «Avere una

disabilità non deve essere di impedimento al sentirsi belli e desiderati»: è questo il pensiero che ha guidato la docente Patrizia Marti nell'ideazione e realizzazione del progetto Quietude, che entra ora nella sua fase di produzione e commercializzazione. Unione di bellezza e bisogno essenziale: un buon auspicio per la diffusione di valori quali integrazione e rispetto nella società odierna.

Arianna BASTONERO

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

OGNI ANNO E MEZZO L'INFORMAZIONE SCAMBIATA SU INTERNET RADDOPPIA, QUALI CONSEGUENZE?

Tutto il mondo in digitale tra rischi e opportunità

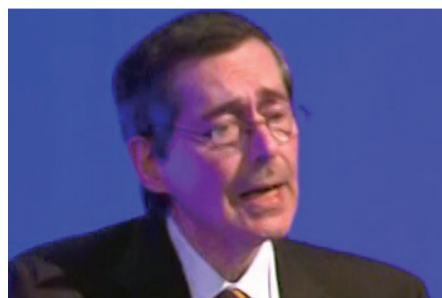
Siamo assediati dai dati digitali e dalle tecnologie che permettono di raccoglierti ed elaborarli. Recentemente è sorta una polemica su un brevetto di Amazon, la società che vende tramite e-commerce in tutto il mondo molti prodotti che fino a poco tempo fa acquistavamo nei negozi e nelle librerie. Il brevetto riguarda il braccialetto elettronico, una tecnologia che permette di individuare in ogni momento la posizione di una persona.

Questa tecnologia non è di per sé buona o cattiva, come tutte le tecnologie. Se usata, con il suo consenso, per avere informazioni su una persona anziana e sola, ci può rivelare una sua improvvisa caduta. Se usata per controllare i movimenti di un lavoratore, diventa una tecnologia che lo asservisce e lo rende controllabile e programmabile, avvicinandolo in questo modo a una macchina.

Il problema che viene posto dal braccialetto elettronico è un esempio della grande trasformazione in atto nelle nostre vite a seguito della progressiva «digitalizzazione del mondo». Se vogliamo leggere un libro, abbiamo due scelte, acquistarlo nella sua versione cartacea, con tutto il fascino che ha lo sfogliare la carta, ovvero nella sua versione digitale, leggendo quindi il libro per mezzo di uno schermo. Chi scrive queste note ha imparato ad apprezzare i diversi servizi disponibili nel caso della copia digitale, come ad esempio poter leggere le frasi con un corpo più grande, ovvero di conoscere la traduzione in italiano o il significato di una parola.

La digitalizzazione del mondo sembra essere inarrestabile; ogni anno e mezzo raddoppia la quantità di informazione digitale scambiata nel world wide web. Ed entro il 2020 alcune previsioni affermano che per ogni persona saranno disponibili mille sensori, che costituiscono la cosiddetta «Internet delle cose». Questo ha conseguenze di straordinaria importanza per i singoli e per le comunità; i dati e la conoscenza che ne

Il braccialetto elettronico può essere un esempio positivo di utilizzo della tecnologia digitale
Sotto, il professor Batini



La digitalizzazione trasforma in numeri e bit
ciò che prima perceivamo in modo analogico, con i nostri sensi

possiamo estrarre stanno sempre più determinando la qualità della nostra vita, in senso positivo ma anche in senso negativo. Per fare un esempio positivo, in Uganda nel 2011 la possibilità per le famiglie di conoscere le performance degli ospedali ha diminuito di un terzo la mortalità infantile. Come esempio negativo, in India la digitalizzazione del catasto terreni, fatta per aumentare la trasparenza amministrativa e diminuire la corruzione, ha sortito l'effetto oppo-

sto, perché i proprietari di piccoli appezzamenti non erano più in grado di comprendere le nuove mappe digitali, così lontane dalle loro mappe simboliche di un tempo.

Non ce ne siamo accorti, ma con l'esempio dell'India siamo tornati al braccialetto: la digitalizzazione trasforma in numeri e bit informazioni che prima perceivamo in modo analogico, «continuo», con i nostri sensi. Ora è necessario decodificare e attribuire un significato a una informazione che

prima perceivamo direttamente.

Questo ci porta come educatori a immaginare come elemento rilevante della crescita culturale di un Paese, accanto ai tradizionali indicatori della literacy e della numeracy, la datacy, la capacità cioè di scoprire, elaborare e costruire «conoscenza utile» per le persone, le comunità, le imprese, a partire dalla miriade di dati digitali a nostra disposizione.

E ci fa capire che le questioni etiche sono ancora più complesse da governare nella nostra mente e nella nostra sensibilità; la macchina a guida autonoma, come andrà programmata quando deve scegliere come comportarsi in una situazione di pericolo? La sfida che ci lancia la digitalizzazione è entusiasmante e difficile, perché come dice Tom Atlee: «Tutto sta continuamente migliorando e continuamente peggiorando, e ciò accade sempre più velocemente».

Carlo BATINI

Dipartimento di informatica, sistemistica e comunicazione
Università degli Studi di Milano Bicocca

Il libro del mese

«Resistenza e resa» è una raccolta di lettere scritte durante la prigionia da Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante che prese parte al complotto che doveva eliminare Hitler. Imprigionato in attesa di giudizio, riesce a mandare a un suo caro amico una serie di missive nelle quali si intrecciano la vita del carcere, le relazioni amicali e familiari, i pensieri del prigioniero, le sue riflessioni teologiche.

On-line su www.saperi.news ed utilizzando il Qr Code.



Le tesi 

Centro Nascita, spazio nuovo dove partorire

Ad oggi, oltre al reparto di maternità tradizionale, sono riconosciuti dalla legislazione italiana e internazionale altri tre tipi di punti nascita: il Centro Nascita adiacente all'ospedale, il Centro Nascita indipendente e il domicilio privato. Questi 4 punti fanno parte di un programma di riorganizzazione dei luoghi del parto, affinché venga data alle donne la possibilità di scegliere il tipo di percorso da intraprendere per la gravidanza in base alle proprie condizioni di salute. L'istituzione di questi punti è scaturita dalla condizione dei servizi offerti ad oggi in quasi tutti gli ospedali italiani

secondo la quale tutte le fasi della gestazione sono ancora fortemente medicalizzate e i medici hanno un ruolo preponderante sull'evento stesso. Il mio contributo a favore di questo processo di riorganizzazione consiste proprio nella proposta di un modello di Centro Nascita da applicare al nostro Sistema Sanitario

come elemento replicabile affiancabile agli ospedali italiani. Dal punto di vista funzionale, quindi anche architettonico, ogni Centro Nascita deve prevedere anche gli eventi eccezionali di emergenza. Una gravidanza da sempre reputata fisiologica può riportare complicazioni improvvise durante il parto. Il Centro Nascita è un luogo in cui viene prestata assistenza alla gravidanza e alla nascita seguendo un modello clinico organizzativo centrato sull'autodeterminazione della donna. Qui donne con gravidanze a basso rischio vengono seguite nel loro percorso fino a dopo la nascita esclusivamente da ostetriche specializzate, tramite visite, consulenze e corsi di preparazione al parto e al post-parto. I Centri Nascita devono quindi gravitare nell'area di influenza dell'ospedale senza esserne inglobati, al fine di mantenere la propria autonomia ed assicurare allo stesso tempo un adeguato livello di sicurezza. Il Centro Nascita quindi non esclude il ruolo del reparto maternità dell'ospedale, ma subentra per ripristinare la giusta distribuzione dei ruoli nel Sistema Sanitario, distinguendo due ambiti distinti ma in stretta collaborazione: la fisiologia, che rispetta l'autodeterminazione della donna, e l'intervento medico a supporto della donna in caso di complicazioni del processo, senza mai prescindere dalle necessità fisiologiche. Con l'introduzione dei Centri Nascita si vuole ridare la giusta dimensione agli eventi della gravidanza e del parto fisiologici, affinché non vengano più integrati in un sistema medicalizzato senza valide motivazioni. Il Centro Nascita quindi è un luogo che è «altro» dall'ospedale che è lontano dal linguaggio della tecnologia medica, ma coerente con le condizioni fisiologiche delle donne.

Marta BRACONCINI

Corso di laurea in Architettura
Università degli Studi Roma Tre

